

Sulla base delle proiezioni dell'andamento demografico e formulando tre ipotesi sulla dinamica possibile (comunque positiva) dei tassi di attività e prevedendo inoltre un tasso di crescita della domanda derivante dai soli meccanismi spontanei di mercato ^(*), risulta che al 1995 la disoccupazione, attualmente consistente in quasi 40.000 unità, dovrebbe variare tra il limite massimo di 43.000 e quello minimo di 22.000, con l'ipotesi intermedia che si attesta sul valore di 32.000. Ne deriva pertanto che, anche nel caso di evoluzione più favorevole del mercato del lavoro, una larga quota dello stock di disoccupazione già esistente appare destinata a non essere assorbita dalla dinamica "spontanea" delle forze che interagiscono sul mercato stesso.

Anche considerando "accettabile" una quota di disoccupazione frizionale posta pari al 5% delle forze di lavoro, l'entità della disoccupazione "strutturale" non intaccata dai meccanismi suddetti permane consistente: essa è valutabile, a seconda delle tre ipotesi, in 25.000, 15.000 e 7.000 unità a fine periodo.

Volendo assumere l'ipotesi intermedia come quella con più probabilità di verificarsi, ne consegue che dovranno trovare attuazione politiche specifiche di creazione di posti di lavoro aggiuntivi per circa 15.000 persone: è questo l'impatto che si richiede all'insieme degli interventi comunitari, nazionali e locali che si attueranno nel prossimo decennio.

La valutazione di questo sforzo, in termini di quantità di risorse da impiegare e delle tipologie di iniziative da privilegiare, va peraltro fatta tenendo conto delle caratteristiche di fondo, già illustrate, della disoccupazione regionale: della sua elevata scolarizzazione, del crescente grado di femminilizzazione, delle probabili esigenze-preferenze per un tipo di occupazione flessibile e a tempo ridotto, della sua forte concentrazione, infine, in particolari aree del territorio regionale.

1.3. Struttura e squilibri dell'apparato industriale umbro

1.3.1. Fattori strutturali del calo occupazionale più recente dell'industria manifatturiera umbra

Secondo il censimento effettuato dalla Sviluppumbria (v. Tab. 1), nel triennio compreso tra il finire del 1983 e gli inizi del 1987, l'universo delle imprese manifatturiere regionali (Unità locali con oltre 5 addetti) vede ridursi la propria base occupazionale da 68.000 a 62.000 addetti (- 8,9%), proseguendo così la tendenza già delineatasi nel primo triennio degli Anni Ottanta, pur mostrando un certo rallentamento del ritmo di caduta (il tasso annuo passa dal 5 al 3%).

Questo calo, che resta pur sempre rilevante considerando che il periodo esaminato ricomprende anche gli anni più recenti di ripresa produttiva, è imputabile a precisi fattori qualora si analizzino i vari aspetti della dinamica: per comparto produttivo, per classe di dimensione occupazionale, per zona territoriale, così come viene esposto nella Tab. 2.

Per quanto riguarda i *settori produttivi*, risulta evidente quanto sia stato determinante, per il negativo andamento globale, il calo della Moda (-2.128 addetti) che viene a incidere sul decremento totale per oltre un terzo (35,1%), e della Metallurgia che con un calo di 1.353 addetti incide per il 22,3% del decremento totale. Moda e Metallurgia, dunque, giungono in-

(*) La metodologia di stima viene illustrata in dettaglio nell'Appendice 2 - pag. 413.

sieme a "spiegare" quasi il 60% della riduzione complessiva subita dall'industria regionale tra il 1983 e il 1987. Se per la Metallurgia si tratta, come è noto, di un trend storico acquisito, per il comparto Moda si delinea un fatto nuovo che ne evidenzia una sempre più marcata tendenza al ridimensionamento, dopo i brillanti risultati degli Anni Settanta e le prime difficoltà denunciate all'inizio del decennio in corso. E' possibile peraltro che in questo comparto siano ripresi fenomeni di destrutturazione o decentramento con aumento di microimprese o di lavoranti a domicilio che l'indagine in questione non ha considerato.

Gli altri settori subiscono tutti anch'essi una riduzione occupazionale (particolarmente marcata per il Legno-Mobili con il 15,2% e le Materie Plastiche con il 12,9%) ma la loro partecipazione al decremento complessivo è piuttosto contenuta, a causa della loro minor incidenza nel mix industriale umbro. Infine va sottolineato l'andamento relativamente più favorevole di settori "di peso" come la Meccanica e l'Alimentare che sostanzialmente riescono a conservare la loro base occupazionale, arrestando il calo registrato agli inizi del decennio.

Il mix produttivo risultante al 1987 da questo insieme di tendenze, mostra in definitiva sintomi consistenti di riallineamento alla composizione strutturale che caratterizza l'industria del Centro-Nord: si ridimensiona la specializzazione umbra nella Moda e nei Minerali non Metalliferi, e ancor più quella delle industrie di base metallurgiche e chimiche, mentre acquista sempre più peso la Meccanica (restando comunque ancora lontana dall'incidenza che questa ha nel settentrione). L'Alimentare, dal canto suo, rafforza la sua incidenza nel mix industriale regionale ed è così l'unico settore che continua a configurare la spiccata specializzazione dell'apparato produttivo umbro in queste attività rispetto alle zone del Centro-Nord.

Per quanto concerne le *classi dimensionali* d'impianto, appare in tutta evidenza il ben più forte calo delle "medie" imprese (3.930 addetti pari a circa il 15-16% in meno), che riconfermano l'andamento negativo del triennio precedente, proseguendo un processo di ridimensionamento ancor più intenso di quanto registri la "grande" industria (con oltre 500 addetti) che passa da un -14% del triennio 1980-83 al -9,4% (1.435 addetti) del successivo periodo 1984-87.

La "piccola impresa" (dai 6 ai 50 addetti) resta invece sostanzialmente attestata sulle sue posizioni, perdendo intorno al 2%: 691 addetti), probabilmente però anche grazie all'afflusso di imprese precedentemente appartenenti alle classi di maggior dimensione. Come conseguenza di questi andamenti, la struttura industriale regionale tende a basarsi sempre più sulle imprese di minori dimensioni: quelle con addetti tra 6 e 100 costituiscono ormai il 55% dell'universo manifatturiero considerato, a cui andrebbe poi aggiunto il segmento costituito dalle microimprese (con meno di 6 addetti) che nel 1983 aveva denotato un consistente aumento e che è probabile abbia proseguito questo andamento, in particolare a seguito del continuato deflusso di manodopera in uscita dalle imprese maggiori, parte della quale ha scelto la via di mettersi in proprio.

Sotto l'aspetto territoriale, infine, viene evidenziata ancora una volta, nella sua sempre maggior gravità, la crisi dell'area ternana; il comprensorio a cui fa capo la città di Terni denuncia il più elevato tasso di diminuzione occupazionale di tutta la regione (-16,6%) pur dopo un lungo periodo di continuo calo: la perdita occupazionale del Ternano rappresenta da sola quasi il 40% dell'intera perdita registratasi nella regione. Ciò si ripercuote sulla stessa provincia che presenta un tasso negativo del 12,7% in confronto al -7,4% della provincia di Perugia (rispetto a cui quindi continua a perdere di peso), e ciò nonostante che l'Orvietano e il Narnese abbiano mostrato un an-

damento relativamente positivo.

La situazione dell'area ternana è inoltre aggravata dal fatto che l'indagine in questione considera tuttora occupati i dipendenti in Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria a zero ore che non siano tali da oltre due anni.

Questo stesso fatto va tenuto presente nel valutare l'andamento di altre zone, fra cui in particolare lo Spoletino, che apparentemente denota una dinamica tutto sommato favorevole.

Nella provincia di Perugia spicca il dato negativo della Valle Umbra Nord (-14,1%), un comprensorio che aveva fatto sempre registrare in passato una discreta dinamicità.

In generale, i comprensori che fanno registrare una dinamica più negativa sono quelli in cui la struttura è più basata sulle imprese di maggiore dimensione (medie e grandi). Fa eccezione il Trasimeno-Pievese dove la caduta occupazionale è stata invece trascinata dall'andamento di un settore (la Moda).

1.3.2. Natimortalità delle imprese e riduzione della base produttiva

La consistenza complessiva degli impianti produttivi con oltre 5 addetti che superava le 2.500 unità sul finire del decennio scorso, subisce una prima notevole contrazione nel primo triennio Ottanta (226 unità locali in meno) e continua la tendenza nel triennio successivo (105 in meno) per attestarsi attualmente poco al di sopra di un totale di 2.200. Se la dinamica negativa si attenua di intensità, peggiora invece nelle sue caratteristiche "qualitative": nei due trienni la distribuzione percentuale del saldo negativo tra nate e cessate per classi di addetti è infatti la seguente:

Distribuzione % della mortalità aziendale per classi di addetti

	Classi di addetti			Totale
	6 - 20	21 - 100	Oltre 100	
1980-83	63,3	30,1	6,6	100
1984-87	41,0	54,3	4,8	100

Si denota quindi quanto la mortalità abbia riguardato, nella fase più recente, le aziende con dimensione maggiore ai 20 addetti (in particolare la fascia 21-100 addetti).

Il rapporto tra nate e cessate nel triennio '84-'87 è di 0,80 ma se si escludono i flussi attraverso la soglia inferiore (cresciute e scese rispetto ai 5 addetti), e si considera quindi la natimortalità "effettiva" (v. Tab. 3), lo stesso rapporto scende significativamente a 0,59: le nuove iniziative imprenditoriali coprono quindi appena il 60% delle cessazioni avvenute nello stesso periodo e inoltre la loro dimensione media è nettamente inferiore, recuperando, le aziende nuove, appena il 37% degli addetti delle aziende cessate.

Nè le scelte imprenditoriali, per il tipo di nuove attività, sembrano offrire elementi di giudizio positivo: ben il 63% di esse si concentrano nel comparto Moda, seguita con solo il 19% dalla Meccanica (58,5 e 25,6% in termini di occupazione coinvolta).

L'analisi dell'andamento occupazionale globale articolato a seconda del contributo ad esso fornito dai vari tipi di natimortalità da un lato e dalla dinamica delle "sopravvissute" dall'altro (v. Tab. 4), mostra chiaramente come la

“mortalità” abbia giocato un ruolo determinante nel calo registrato dall'industria regionale. Oltre i due terzi di questo sono infatti imputabili al saldo addetti negativo che si verifica tra l'apporto delle nuove iniziative imprenditoriali (aziende sorte ex-novo dal 1983 in poi) e la perdita occupazionale comportata dalla cessazione effettiva di aziende ora chiuse, fallite, in fase di liquidazione o passate ad attività non più manifatturiera.

Praticamente ininfluyente è invece il saldo occupazionale fra imprese cresciute o scese rispetto alla soglia inferiore dell'universo considerato (tale fenomeno contribuisce in positivo solo per il 4%), mentre di poco superiore ad un terzo è il peso della variazione negativa delle “sopravvissute” sul calo totale: ciò significa che quest'ultimo segmento di imprese, che rappresenta oltre il 90% della consistenza occupazionale dell'apparato in esame, ha subito tra il 1983 e il 1987 un decremento alquanto contenuto pari al -3,5% e ascrivibile per quasi il 60% all'ulteriore ridimensionamento della siderurgia ternana.

La preminenza del fattore “mortalità” è un fenomeno che si verifica sostanzialmente in tutti i settori produttivi (ad esclusione della Metallurgia e in parte anche dei Minerali non Metalliferi e della Carta-Grafica) mentre tra le varie zone il fenomeno si presenta più articolato: prevale la dinamica delle “sopravvissute” nel Ternano (vedi Metallurgia), nella Valle Umbra Sud e nel Trasimeno-Pievese (in questo caso con l'apporto notevole delle cresciute sopra i 5 addetti) nonché negli stessi comprensori più piccoli (Orvietano, Valnerina) dove l'incremento delle “sopravvissute” è tale da determinare una seppur lieve dinamica positiva del rispettivo universo.

1.3.3. Struttura produttiva e innovazione tecnologica secondo l'indagine CREL del 1987

Si è detto in precedenza come il calo occupazionale dell'industria umbra sia addebitabile in gran parte al saldo fra aziende nate e cessate e solo per un terzo all'andamento delle unità produttive presenti in entrambe le rilevazioni (1983 e 1987). E' a quest'ultimo segmento, in realtà, che è stato commisurato il giudizio sulla “rilevante dinamica innovativa” risultante dall'indagine CREL su un campione di 400 imprese: tale campione resta rappresentativo (*) della gran parte dell'apparato ma, nella valutazione della dinamica complessiva, ovviamente non tiene conto dell'impatto della natimortalità.

Il giudizio sulla capacità innovativa e sul rapporto di livello macroeconomico tra innovazione e occupazione va invece inquadrato correttamente in un contesto più ampio che consideri anche il grado di tenuta della base produttiva nel suo complesso, i cui aspetti di rilievo sono stati evidenziati nel paragrafo precedente.

Carenze organizzative, gestionali, tecnologiche e difficoltà di mercato hanno comportato un'elevata mortalità che è risultata determinante, a fronte di una natalità di scarsa consistenza, per causare la contrazione registratasi nella base produttiva dell'industria umbra.

E' questa presumibile mancata capacità di “adeguamento” alle nuove esigenze poste dal mercato e dalla concorrenza e tradottasi direttamente in brusche cessazioni, che caratterizza la dinamica del sistema in questione, denunciandone elementi non irrilevanti di debolezza e fragilità strutturale ed

(*) Peraltro solo parzialmente, per il maggior peso che è stato assegnato alla presenza delle imprese con oltre 50 addetti, censite per il 90%, mentre le più piccole costituiscono un 15% del rispettivo universo.

Tab. 1 - INDUSTRIA MANIFATTURIERA: UNITÀ LOCALI E ADDETTI PER SETTORE E CLASSI DI ADDETTI (febbraio 1987)

REGIONE UMBRIA

SETTORI DI ATTIVITÀ	CLASSI DI ADDETTI											
	6 - 20		21 - 50		51 - 100		101 - 500		Oltre 500		TOTALE	
	u.l.	add.	u.l.	add.	u.l.	add.	u.l.	add.	u.l.	add.	u.l.	add.
Alimentari	176	1.740	36	1.129	9	638	9	1.771	1	2.474	231	7.752
Tabacco	3	29	1	24	1	99	2	678	0	0	7	830
Tessili	234	2.340	31	963	6	446	3	829	1	526	275	5.104
Vestiario-Abbigliamento	328	3.817	75	2.283	28	1.962	11	1.527	1	839	443	10.428
Calzature	28	302	11	371	3	213	0	0	1	637	43	1.523
Pelli e Cuoio	15	144	5	124	0	0	0	0	0	0	20	268
Legno	76	766	10	300	3	191	0	0	0	0	89	1.257
Mobili in Legno	78	794	11	322	2	181	2	334	0	0	93	1.631
Metallurgiche	1	16	2	60	0	0	0	0	2	5.781	5	5.857
Meccaniche	346	3.497	62	1.836	20	1.371	25	4.922	1	614	454	12.240
Mezzi di trasporto	19	211	6	174	2	135	4	886	0	0	31	1.406
Minerali non metalliferi	154	1.643	47	1.419	11	757	11	1.813	0	0	223	5.632
Chimiche	18	177	9	311	2	175	2	369	3	2.924	34	3.956
Gomma	12	115	4	123	0	0	0	0	0	0	16	238
Fibre Chimiche	0	0	0	0	0	0	1	380	0	0	1	380
Cartotecnica	28	300	6	190	4	345	2	414	0	0	40	1.249
Poligrafiche	72	686	12	341	3	161	1	143	0	0	88	1.331
Foto-Fonografiche	5	42	1	34	0	0	0	0	0	0	6	76
Materie Plastiche	41	455	15	458	3	197	2	231	0	0	61	1.341
Varie	7	84	0	0	0	0	0	0	0	0	7	84
TOTALE	1.641	17.158	344	10.462	97	6.871	75	14.297	10	13.795	2.167	62.583

Fonte: Censimento Sviluppo Umbria - Dati provvisori

Tab. 2 - DINAMICA OCCUPAZIONALE 1983-1987 (Unità Locali manifatturiere con oltre 5 addetti)

Comparti/Classi addetti/Comprensori	Variazione assoluta	Variazione %	Partecip. % alla variaz. addetti totale	Incidenza %	
				1983	1987
Comparti produttivi					
Alimentari e Tabacco	- 69	- 0,8	- 1,1	12,6	13,7
Moda	- 2.128	- 11,1	- 35,1	28,2	27,7
Legno e Mobili	- 515	- 15,2	- 8,5	5,0	4,6
Metallurgia	- 1.353	- 18,8	- 22,3	10,6	9,4
Meccanica	- 454	- 3,3	- 7,5	20,5	21,8
Minerali non metalliferi	- 677	- 10,8	- 11,2	9,2	9,0
Chimica	- 410	- 8,7	- 6,8	7,0	6,9
Carta e Grafica	- 217	- 7,7	- 3,6	4,1	4,2
Mat. Plastiche e Varie	- 243	- 12,9	- 4,0	2,8	2,7
Classi di addetti					
6 - 20	- 407	- 2,4	- 6,7	25,2	27,4
21 - 50	- 284	- 2,7	- 4,7	15,5	16,7
51 - 100	- 1.342	- 16,3	- 22,1	12,1	11,0
101 - 500	- 2.588	- 15,3	- 42,7	24,8	22,9
oltre 500	- 1.435	- 9,4	- 23,7	22,4	22,0
Comprensori					
Alta Valle del Tevere	- 652	- 6,9	- 10,7	13,9	14,1
Eugubino-Gualdese	- 204	- 5,3	- 3,4	5,7	5,9
Perugino	- 1.323	- 8,5	- 21,8	23,0	23,0
Valle Umbra Nord	- 822	- 14,1	- 13,6	8,5	8,1
Valle Umbra Sud	- 304	- 6,7	- 5,0	6,7	6,8
Trasimeno-Pievese	- 245	- 7,5	- 4,0	4,8	4,9
Media Valle del Tevere	- 86	- 2,4	- 1,4	5,3	5,8
Spoletino	- 22	- 0,9	- 0,4	3,6	4,0
Valnerina-Nursino	+ 14	+ 6,9	+ 0,2	0,3	0,4
Orvietano	+ 51	+ 4,0	+ 0,8	1,9	2,2
Amerino-Narnese	- 210	- 4,9	- 3,5	6,3	6,6
Ternano	- 2.263	- 16,6	- 37,3	20,0	18,2
Province					
Perugia	- 3.603	- 7,4	- 59,4	71,5	72,7
Terni	- 2.463	- 12,7	- 40,6	28,5	27,3
TOTALE REGIONALE	- 6.066	- 8,9	- 100	100	100

Fonte: Censimenti Sviluppumbria - Dati provvisori

Tab. 3 - NATIMORTALITÀ "EFFETTIVA" DELLE UNITÀ LOCALI (*)

	Nate (N)		Cessate (C)		N/C	CLASSI DI ADDETTI							
						6 - 20		21 - 50		51 - 100		Oltre 100	
	n.	%	n.	%		N	C	N	C	N	C	N	C
Alimentari e Tabacco	9	5,0	22	7,3	0,41	9	20	-	2	-	-	-	-
Moda	113	63,1	149	49,3	0,76	100	113	12	23	1	9	-	4
Legno e Mobili	3	1,7	26	8,6	0,04	3	18	-	7	-	1	-	-
Metalmeccaniche	34	19,0	57	18,9	0,20	31	39	1	13	1	4	1	1
Minerali non metalliferi	9	5,0	22	7,3	0,14	5	14	4	7	-	1	-	-
Chimiche, Plast., Varie	5	2,8	15	5,0	0,33	5	10	-	4	-	-	-	-
Carta e Grafica	6	3,4	11	3,6	0,55	6	7	-	4	-	-	-	-
TOTALE	179	100	302	100	0,59	159	221	17	60	2	15	1	5

(*) Al netto delle Unità Locali cresciute o scese rispetto alla soglia inferiore dell'universo.

Tab. 4 – RIPARTIZIONE DELLA DINAMICA OCCUPAZIONALE 1983-1987 TRA AZIENDE SOPRAVVISSUTE, NATE E CESSATE
(Universo manifatturiero con oltre 5 addetti)

	Incidenza % sulla variazione totale				Variazione assol.
	Variazione sopravvis.	Saldo cresciute-scese rispetto alla soglia dei 5 addetti.*	Saldo Nate-Cesstate	Variazione totale	
Settori					
Alimentari e Tabacco	- 72,5	+ 217,4	- 244,9	- 100	- 69
Moda	- 18,8	+ 6,5	- 87,8	- 100	- 2.128
Legno e Mobili	- 2,3	- 10,5	- 87,2	- 100	- 515
Metallurgia	- 93,1	0	- 6,9	- 100	- 1.353
Meccanica	- 53,7	+ 40,1	- 86,4	- 100	- 454
Minerali non metalliferi	- 46,4	- 19,9	- 33,7	- 100	- 677
Chimica	+ 63,2	+ 2,7	- 165,9	- 100	- 410
Carta e Grafica	- 31,8	- 10,1	- 27,6	- 100	- 217
Mat. Plastiche e Varie	- 28,8	- 7,8	- 63,4	- 100	- 243
Comprensori					
Alta Valle del Tevere	- 38,3	+ 26,4	- 88,1	- 100	- 652
Eugubino-Gualdese	+ 27,0	+ 15,7	- 142,7	- 100	- 204
Perugino	- 37,8	- 5,9	- 56,3	- 100	- 1.323
Valle Umbra Nord	- 57,4	+ 5,8	- 48,4	- 100	- 822
Valle Umbra Sud	- 5,9	+ 39,1	- 133,2	- 100	- 304
Trasimeno-Pievese	- 42,4	- 46,9	- 10,7	- 100	- 245
Media Valle del Tevere	+ 243,0	+ 93,0	- 436,0	- 100	- 86
Spoletino	+ 27,3	+ 177,3	- 304,5	- 100	- 22
Valnerina-Nursino	+ 285,7	- 85,7	+ 100,0	+ 100	+ 14
Orvieto	+ 107,8	- 29,4	+ 21,6	+ 100	+ 51
Amerino-Narnese	+ 80,5	+ 2,9	- 183,4	- 100	- 210
Ternano	- 59,3	- 1,1	- 39,6	- 100	- 2.263
Province					
Perugia	- 28,4	+ 8,2	- 79,8	- 100	- 3.603
Terni	- 45,7	- 1,8	- 52,5	- 100	- 2.463
TOTALE REGIONALE	- 35,5	+ 4,2	- 68,7	- 100	- 6.066

Fonte: Censimenti Sviluppo Umbria - Dati provvisori

(*) Si tratta delle unità locali preesistenti, entrate o uscite dall'universo considerato a causa dell'aumento o della diminuzione della rispettiva occupazione sopra o sotto i 5 addetti.